

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cosa dicono i congressi nelle grandi città

La Cgil cambia La discussione sul sindacato la sua crisi e il suo futuro

Primi bilanci parlando con Antonio Pizzinato - Le enormi trasformazioni produttive e la necessità di una vera rifondazione - La polemica sul patto dei produttori

ROMA — Abbiamo fatto fare un sondaggio alla Makno. Sal che cosa è emerso? I lavoratori sono convinti che il sindacato ha perso potere; i cittadini in generale invece dichiarano che il sindacato ha troppo potere. Hanno visto la televisione, con i dirigenti sindacali che sedevano ai tavoli ministeriali. Abbiamo scambiato le apparizioni televisive con il silenzio nei luoghi di lavoro. Ma ora abbiamo la possibilità di uscire dall'accerchiamento in cui siamo stati costretti per sette lunghi anni. Questo stiamo discutendo nei congressi della Cgil. È Antonio Pizzinato che parla così. Lo incontro ben lontano dalle ciminiere di Sesto San Giovanni, in un albergo dove si svolge il congresso della Cgil di Roma capitale. È in atto nel Paese — e passa quasi inosservata — una discussione di massa. Pizzinato snocciola cifre: 70 mila assemblee di base (in consultazione voluta nel 1982 da Cgil Cisl e Uil aveva registrato 40 mila assemblee); migliaia di congressi di zona, tremila congressi comprensoriali ed ora, in questi giorni, le metropoli: Roma, Milano, Napoli, Firenze. Milioni di lavoratori impegnati. «C'è una grande attenzione, la partecipazione è raddoppiata rispetto ai precedenti congressi, nei luoghi di lavoro. Meno tensione, invece, qui, nelle grandi città: qui c'è come un tentativo di rimuovere i problemi, di cadere nel burocratismo, nella pigrizia mentale. Ora però toccherà ai congressi regionali. Saranno coinvolti 50 mila delegati. Tocca a loro dare una scossa a questa Cgil, arrivare al Congresso nazionale, alla fine di febbraio, scrivendo un libro nuovo, tracciando le basi del sindacato del futuro. Un sindacato molto flessibile, completamente rifondato, non una specie di veste del passato. Tocca a questi

Milano I conti con le nuove figure della società

MILANO — Cesare Moreschi è una vecchia volpe del sindacalismo metalmeccanico. Segretario della Fiom, dirige una minoranza perché in questo congresso gli operai sono sovrastati dai colletti bianchi del terziario e dai pensionati. Ma la politica sindacale continua a passare di qui. La seconda tappa della «tre giorni» della Cgil milanese è piuttosto stracca. A occhio e croce un terzo dei 621 delegati, di cui 250 funzionari, non c'è. E non tutti partecipano alle commissioni. Hanno sulle spalle cinque-sette congressi e la maratona logora. I temi, in fondo, sembrano essere quelli di sempre. Però Moreschi lo ascolta tutti. «È infantile — dice — ritenere che la critica diffusa di migliaia di lavoratori e quadri sindacali ai vertici sia immotivata. È vero invece che si è realizzata una grande protesta passiva. Per questo dobbiamo finirli di dividerci fra soggettivisti e oggettivisti. Però basta con il processo alle responsabilità dentro il sindacato. E diamoci conto che oggi Confindustria e Agnelli sono ancora forti, molto forti, anzi egemoni. Affrontiamo questa realtà amarissima, senza trionfalismi. La discussione procede su tutti i temi di fondo. Dicono i delegati: la ricostruzione del potere sindacale parte dal basso, dalla fabbrica, dalla capacità di affrontare le novità, non delegando ad altri il compito di stabilire «le compatibilità». Così si alza troppo il tiro e si smarrisce il senso delle proporzioni, dice Moreschi. Nessuno raccoglie dalla tribuna la «provocazione» in termini così espliciti. Molti rimandano all'ultima tappa del congresso quando si voterà su testi ed emendamenti, quelli sul no all'interruzione del rapporto di lavoro dopo la cassa integrazione, no al fondo di solidarietà. Emergono tutta la forza della «protesta passiva» che ha contraddistinto l'ultima stagione sindacale: chi si fida che governo e Confindustria facciano davvero la loro parte fino in fondo come invece hanno fatto i lavoratori?

Firenze Proposte per uscire da una linea di difesa

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Il capoluogo toscano è ormai la città più terziarizzata di tutta l'Italia centrosettentrionale, seconda, a livello nazionale, solo a Napoli. Gli addetti del settore dei servizi superano il 58% della forza lavoro. Ma Firenze «bottegala» non si sta trasformando nella città «telematica». Solo due lavoratori, su cento occupati nel terziario, operano in settori «avanzati». Il pubblico impiego è quello che fa la parte del leone ed è anche l'unico settore in cui si rischia che restino invariate le regole del gioco sindacale. Un fatto su cui ha battuto anche Ottaviano Del Turco intervenendo ai lavori del congresso della Cgil fiorentina. «Bisogna riflettere — ha detto — sul risultato deludente della trattativa con al Confindustria. Il quadro delle relazioni sindacali non rimane fermo. Si muove lungo direttrici non scelte né dalle confederazioni, né dalle categorie. Il quadro che emerge è coerente solo con il dibattito che mira a una distorsione del sistema di relazioni industriali per puntare a una sorta di «privatizzazione del rapporto negoziale con il singolo lavoratore».

Continua, quindi, la manovra tendente a isolare il sindacato e a spogliarlo della sua funzione di contrattazione. «Alla lunga — ha continuato Del Turco — emerge una contraddizione insanabile tra i settori fondamentali del lavoro dipendente: un comparto pubblico regolato da un sistema di relazioni contrattuali normali e codificate, un comparto privato dominato invece dal massimo di disordine e dall'assenza di regole del gioco. Una contraddizione di questa natura è insostenibile per tutto il sindacato: per la Cgil è insopportabile».

Il congresso della Cgil fiorentina è partito proprio dall'analisi di uno studio sull'area compiuto dall'Ires per delineare la strategia del sindacato nel 2000. Un dibattito che ha investito oltre 100 mila iscritti in 2.280 assemblee e dal quale sono emerse anche altre contraddizioni. Mentre da tutte le parti si parla di nuove tecnologie, della necessità di diversificazione produttiva, Firenze, città di flessibilità, di facilità di adattarsi alle richieste del mercato sono stati la filosofia del padronato degli anni Settanta, si assiste invece a una riorganizzazione e a un ammodernamento, che non hanno prodotto processi di riconversione, ma semplicemente lo spostamento dei fattori produttivi all'interno e all'esterno delle imprese. Non cambia l'organizzazione del lavoro. L'introduzione di nuova tecnologia si è limitata all'uso

50 mila delegati aprire una battaglia politica, come hanno fatto nel passato. Solo così il sindacato che hanno costruito con tanti sacrifici sarà il sindacato dei loro figli. Non penso a qualche piccolo aggiustamento. Non c'è mutamento senza rottura».

Un ripensamento, radicale, dunque. Nasce dai mutamenti, sui quali tu tanto spesso insisti, nella realtà produttiva. Fuori sintetizzarli?

«Innanzitutto le nuove grandi aziende. Le più grandi fabbriche — escluse Torino con la Fiat e Taranto con l'Italsider — sono i Comuni, gli

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Mentre resta sullo sfondo la ipotesi di un'azione di forza

Washington, Mosca, Tripoli polemica sempre più aspra

«No comment» di Shultz sull'opzione militare - Scevradnadze parla di «teoria della sovranità ridotta» perseguita dagli Usa - Per Gheddafi è una «crociata contro l'intero mondo arabo» - L'America soddisfatta di Craxi

Sulla crisi nel Mediterraneo la polemica sale di tono e si fa «triangolare»: Mosca attacca gli Usa e Israele, l'America continua a lasciare aperta l'ipotesi di una azione militare, Tripoli parla di attacco «all'intero mondo arabo». Le fonti sovietiche si mostrano sempre più dure contro la decisione americana sulle sanzioni alla Libia. Jeri ci sono state due novità: una dichiarazione ufficiale della Tass («Pronunciandosi a sostegno del popolo libico l'Urss condanna nel modo più fermo la campagna di ostilità antilibica scatenata da Usa e Israele») e un intervento del ministro degli Esteri Scevradnadze (i popoli «non accettano la teoria della sovranità ridotta»). La dichiarazione della Tass esorta anche gli Usa a considerare le «pericolose conseguenze» della loro iniziativa. A Washington il dipartimento di Stato ha espresso apprezzamento per la decli-

sione italiana di non vendere armi alla Libia, auspicando che «sia di esempio» per altri governi; ma Reagan esita ad esercitare esplicite pressioni sugli europei. Shultz non ha escluso l'opzione militare, rispondendo con un ambiguo «no comment» ad ogni domanda in proposito. Ma si sa che su questo punto c'è una profonda lacerazione al vertice dell'amministrazione americana: Weinberger è e resta contrario ad un'azione di forza. Quanto alla Libia, Gheddafi ora ha detto che essa condanna il terrorismo, non offre asilo a terroristi, anzi propone agli Stati interessati la propria collaborazione per combattere il fenomeno. Il fatto che gli Stati Uniti insistano nell'accusare Tripoli, e la minaccino direttamente, per il colonnello Gheddafi significa solo che attraverso la Libia Washington vuole colpire tutto il mondo arabo, in preda ad un vero e proprio spirito di crociata anti-islamica.

Un dossier Sismi sulle basi in Libia. Ma senza prove ammette Scalfaro

Dal nostro inviato
PARIGI — Il ministro dell'Interno Scalfaro ha in mano l'ultimo rapporto del Sismi su terrorismo internazionale e stragi a firma del direttore del servizio di sicurezza militare, l'ammiraglio Fulvio Martini. Esso, tra l'altro tocca uno dei temi cruciali: l'esistenza, o meno, in Libia di campi di addestramento per il commando della nuova ondata di terro-

portavoce militare israeliano, l'altro giorno, a Gerusalemme di «campi» ne ha elencati addirittura quaranta. E Reagan ha annunciato — ma mai fornito — «prove provate» su un coinvolgimento di Gheddafi e del suo regime nelle stragi di Fiumicino e di Vienna. Scalfaro è quanto mai cauto. «Ritengo — dice — che se Reagan è in possesso di queste prove, essere dovrebbero venir fornite ai governi alleati, per motivare una eventuale azione, che si sviluppi anche solamente sul piano politico, e che dovrebbe avere, intanto, certamente un carattere comunitario». Il ministro dell'Interno italiano ha visto (Segue in ultima) Vincenzo Vasile

SERVIZI DI GIULIETTO CHIESA E ANIELLO COPPOLA
E ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Dimissionario Heseltine, si moltiplicano le critiche alla Thatcher

Incetta di azioni della Westland per rafforzare l'opzione europea

Conferenza stampa dell'ex ministro della Difesa a nome del consorzio comunitario - Entra in scena un nuovo azionista avversario della scelta Fiat-Sikorsky - Imbarazzo fra i collaboratori del premier

Dopo le dimissioni del ministro della difesa Michael Heseltine, si sono clamorosamente riaperti i giochi per il controllo della Westland. Jeri, l'ex ministro ha difeso, in una conferenza stampa, i meriti anche commerciali del consorzio europeo, contro l'opzione Fiat-Sikorsky. Le possibilità di successo del consorzio comunitario, in realtà, si sono rafforzate in seguito all'entrata in scena di un nuovo personaggio, Alan Bristow, filo-europeo, che, facendo incetta di azioni, ha spostato gli equilibri interni prima favorevoli alla Fiat-Sikorsky. Bristow, con una quota del 10 per cento, avrà il diritto di chiedere il rinvio della seduta degli azionisti, e l'inserimento dell'offerta europea accanto a quella americana, ottenen-

do così la piena affermazione del diritto di cittadinanza del «pacchetto» comunitario. In Parlamento intanto l'opposizione (laburisti, socialdemocratici, liberali) chiede spiegazioni alla Thatcher. Anche nelle file dei conservatori è evidente l'imbarazzo. E infatti in discussione tutta la condotta del governo nell'affare. Intanto Michael Heseltine porta avanti la sua sfida alla Thatcher. Dimettendosi dal governo, ha tolto di mano l'iniziativa al premier, riguadagnando tutta la libertà d'azione necessaria per difendere meglio la causa del consorzio europeo. Nella foto: Michael Heseltine durante la conferenza stampa di ieri.



SERVIZI DI ANTONIO BRONDA
A PAG. 7

Nell'interno



NAPOLI — Il piccolo Giovanni Pizzoni e sua madre

Giovanni (10 anni) ritrovato morto

L'hanno ritrovato dopo una settimana, morto, con il cranio sfondato da un colpo e le braccia amputate. Si è conclusa così la tragica vicenda del piccolo Giovanni Pizzoni, dieci anni, scomparso a Napoli dal 7 gennaio. Il presunto assassino è stato già arrestato dai carabinieri. È un giovane muto di 26 anni, Genaro Pezzella.

A PAG. 5

I boss scarcerati: errore o complicità?

Erano tre «pezzi da novanta»: i boss messi in libertà a Reggio Calabria per un falso conteggio dei termini della scarcerazione preventiva. Erano coinvolti in traffici di eroina per milioni di dollari. Il mistero di un mandato di cattura mai giunto all'ufficio matricole del carcere. Sconfitto tra gli inquirenti.

A PAG. 6

A febbraio gli acconti Irpef sulle pensioni

L'Inps pagherà a febbraio e a marzo gli acconti Irpef. Nelle stesse occasioni saranno anche in busta-pensioni i conguagli per la contingenza '85 (maggiore inflazione) e '86 (sulle pensioni pagate a gennaio la scala mobile era stata calcolata trimestrale). Il consiglio di amministrazione ha deciso di applicare i decreti su fisco e scala mobile. Tutte le tabelle degli aumenti.

A PAG. 8

Un comunista davanti alla Tv giudica il segretario del partito ospite d'onore della Carrà

Santocielo, Natta da Raffaella...

Sono uno dei tanti comunisti che giovedì sera, nel bel mezzo della soporosa estasi televisiva, ha drizzato d'un tratto le antenne. Non quelle di Berlusconi, minacciate di oscuramento da tardivi scrupoli pretorili, né quelle della Rai, sempre più oscure per cecità lottizzata, ma le mie proprie antenne di comune telespettatore, miracolosamente non ancora del tutto oscurate grazie a intermittenzi sussulti di senso critico.

Causa dell'improvvisa impennata d'interesse era la presenza a «Buonasera Raffaella» di Alessandro Natta, segretario del Pci. Evento che mi coinvolgeva per almeno tre motivi: primo, l'umano desiderio che il capo del mio partito facesse buona figura; secondo, la curiosità di vedere come se la sarebbe cavata un leader politico distolto dai suoi uffici (che, chissà perché, si immaginano sempre troppo austere, magari per i secoli del seco-

gnato ai morbidi divani della signora Carrà; terzo, come avrebbe reagito lo spirito laico di Natta al cospetto degli incredibili miracoli in diretta cui ci ha abituato Santa Raffaella, avvezza a moltiplicare, anziché i premoderni pani e pesci, sofisticate apparecchiature ospedaliere e macchine salva-vita: tanto che non si capisce perché mai il governo non le telefoni pregandola di imporre le mani alla nazione tutta, sennò per i secoli del seco-

Il. Dovendo rendere conto della serata a quei lettori dell'«Unità» che non l'avesse seguita, mi trovo in un bell'imbarazzo. Perché è chiaro che ogni elogio al segretario avrebbe il sapore della sviolinata, mentre ogni ombra di critica suggerirebbe a «Panorama» ed «Espresso» l'idea di una congiura contro Natta, reo di con-

A causa di un guasto all'impianto elettronico di composizione nel nostro stabilimento romano,

L'Unità

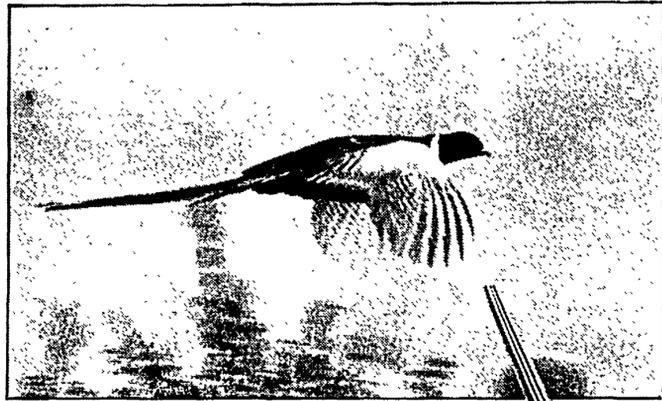
esce oggi in edizione incompleta e priva di alcune rubriche. Ce ne scusiamo con i lettori

(Segue in ultima) Michele Serra

A. Pollio Salimbeni
(Segue in ultima)

Piero Bonessai
(Segue in ultima)

Troppo costosi i minisafari E il dollaro fa tornare il cacciatore a casa



Spesso si va all'estero per abbattere fagiani importati dall'Italia - Come legare l'attività venatoria all'agriturismo integrando il reddito di agricolture svantaggiate e recuperare alla produzione di selvaggina terreni abbandonati - Ruolo delle Regioni L'esempio della Toscana



L'incremento numerico dei cacciatori e la loro maggiore mobilità; l'aumento del reddito individuale e della sua percentuale destinata al tempo libero; la ricerca di motivazioni, anche venatorie, per tornare a contatto con la natura; l'estensione alla caccia dei comportamenti consumistici di massa hanno in pochi decenni accresciuto la domanda di selvaggina, con un progressivo decremento dell'offerta. Decremento di cui i cacciatori sono in parte responsabili, per i motivi socio-economici accennati, ed in parte vittime. Vittime cioè, come cittadini, di un sistema di sviluppo prevaricante per la fauna ed i suoi habitat; di una scuola cronica e carente di educazione naturalistica; di una ricerca scientifica priva di finanziamenti per studiare i nostri vertebrati selvatici; di un sistema di autonomie caricate di deleghe amministrative, ma non di quadri per esercitarle. Ma certi cacciatori sono anche vittime di vecchie e nuove posizioni corporative: come la sterile litigiosità con il mondo naturalistico anziché la ricerca di un programma di lavoro in comune e l'annullamento di un quarto di milione di schede elettorali utilizzate per inneggiare alla caccia, anziché per esprimere un chiaro dissenso verso il sistema di gestione ambientale e faunistico che insidia il profitto.

Nonostante tali ostacoli d'ordine strutturale, molte regioni ed amministrazioni locali si adoperano per il ripristino del patrimonio faunistico con la collaborazione, consultiva e gestionale, di agricoltori, cacciatori e naturalisti. Ne fanno fede, ad esempio, le oasi di protezione e le zone di ripopolamento, che a fine 1983 coprivano circa due milioni di ettari. (Istat). Nello squilibrio tra domanda venatoria ed offerta di selvaggina si vengono così a creare zone ove tale squilibrio tenderebbe a ridursi, se verso di esse non emigrassero ai loro cacciatori più velocemente degli uccelli migratori. Inseguono. Per una più razionale distribuzione della pressione venatoria, che non vanifichi in pochi giorni il lavoro di un'annata scoraggiando il proseguito, occorre legare i cacciatori a forme di autogestione permanente del territorio, per un prelievo programmato e controllato degli interessi venatori su un capitale faunistico amministrato con criteri tecnico-scientifici, insieme con i proprietari e i conduttori dei terreni. Tali aree a gestione sociale vengono aperte anche ai cacciatori non residenti purché disposti a prestare la loro competenza nelle attività gestionali, oppure a pagare l'equivalente, ad esempio, di un certo numero di giornate lavorative non effettuate.

Questa monetizzazione dell'esercizio venatorio è solo uno degli aspetti della domanda di un'attività consistente di cacciatori, residenti nelle maggiori città, orientata verso forme di caccia a pagamento pur di praticare un certo tipo di caccia, anziché uno sterile footing domenicale. Per le sue implicazioni socio-economiche, le pubbliche istituzioni dovrebbero realisticamente prendere atto di questa domanda di agriturismo venatorio, che coinvolge un numero crescente di cacciatori paganti verso le zone faunisticamente più ricche, sia del nostro Paese sia, soprattutto, dei Paesi esteri.

Il prelievo col fucile di selvaggina stanziale e migratoria secondo razionali pianificazioni, pagando un corrispettivo per cacciare e per acquistare trofei e carne, altrimenti avviati ad altri sbocchi di mercato, è la base su cui da tempo poggia l'utilizzazione delle risorse faunistiche nei Paesi situati al nord, metà preferita dal turismo venatorio italiano. Seguono gli stati del bacino mediterraneo e, per salari di costo più elevato, Africa, Sudamerica e Cuba, per un totale di sessantatré Paesi (dati 1983). Considerando che circa il tre per cento del milione e mezzo dei cacciatori italiani si reca all'estero, con una spesa media non inferiore al milione di lire, la nostra anemica bilancia dei pagamenti è annualmente gravata da

un'exportazione di valuta per diverse decine di miliardi: spesi perfino per addestrare i cani per le gare o per abbattere fagiani importati dall'Italia.

Ma l'incremento del cambio del dollaro e le diminuite attrattive per dei minisafari all'estero attestatisi su standard eccessivamente commercializzati, stanno dirottando la corrente dell'agriturismo venatorio verso le strutture faunistiche nazionali, con una domanda che supera l'offerta e fa lievitare i prezzi. Ne abbiamo avuto conferma da una rapidalindagine di mercato tra le aziende agrituristico-venatorie, reclamate sulle riviste specializzate, che rilasciano permessi di caccia a pagamento. Pure nel territorio libero alla caccia, spesso il forestiero mette mano al portafoglio per partecipare ad una battuta al cinghiale o per allestire un appuntamento alla migrazione. C'è inoltre il rischio di una incentivazione del bracconaggio, viste le cifre offerte per un selvatico raro perché minacciato d'estinzione.

Per disinnesicare la spirale speculativa di questo settore dell'economia sommersa, e per tutelare chi già paga una salata licenza di caccia, lo Stato e le pubbliche amministrazioni dovrebbero prendere in maggiore considerazione questo aspetto del composito mondo della caccia, le motivazioni che lo alimentano e la possibilità di regolamentarlo con l'istituzione di aziende agro-turistiche venatorie. Superando incomprensioni, ritardi e qualche tabù ideologico, occorre dare una risposta, in termini di adeguatezze legislative, a quei cittadini che scelgono di destinare all'attività venatoria i soldi che altri destinano ad altre attività del tempo libero. Occorre cioè creare strutture e servizi che, nella salvaguardia degli habitat, consentano un prelievo venatorio finanziariamente accessibile agli utenti, ma solo su selvaggina riproducibile in allevamento, con controlli veterinari sui capi abbattuti e con la piena osservanza della normativa sociale, con garanzie di sportività, di civili comportamenti e di continuità con le tradizioni venatorie.

Le future aziende agro-turistiche venatorie potrebbero rappresentare un'integrazione di reddito per l'agricoltura economicamente svantaggiata; recuperare alla produzione di selvaggina i terreni abbandonati, specie nel Mezzogiorno; aprire sbocchi occupazionali soprattutto ai giovani e frenare l'inurbamento di lavoratori con preziose, ma misconosciute competenze nel settore faunistico; calmierare le spinte speculative, pur garantendo un utile agli imprenditori; sviluppare l'indotto alberghiero e commerciale; fornire alternative al consumo carne, che grava sulla nostra bilancia commerciale con l'estero come l'exportazione dei cacciatori e l'importazione di selvaggina viva per i ripopolamenti e morta per il mercato alimentare; potrebbero infine ridurre la pressione venatoria sul territorio cosiddetto libero (o meglio liberato dalla selvaggina dopo i primi giorni di caccia): un'assurdità ecologica che sopravvive ancora in Italia, in Grecia e nei Paesi arabi del Mediterraneo.

In attesa che l'auspicata revisione della legge cornice 968/1977 traduca nel suo articolo queste esigenze, le Regioni potrebbero già avviare una certa regolamentazione dell'agriturismo venatorio, utilizzando le possibilità normative di loro competenza. Come ad esempio la Regione Toscana, che nel maggio scorso ha approvato i nuovi modelli tipo per le aziende faunistico-venatorie suddividendole, in base agli aspetti funzionali, nel tipo a vocazione faunistica e nel tipo a vocazione venatoria. In questo ultimo, concesse solo su terreni marginali (fino al due per cento del territorio provinciale) con priorità per le cooperative e le associazioni di imprenditori agricoli, si esercita la caccia a pagamento esclusivamente su selvaggina riproducibile in allevamenti. Sbrigativamente, i cacciatori le hanno già battezzate riserve turistiche.

Francisco Nobilio

ospedali. A Palermo le poste hanno settemila dipendenti, con 200 iscritti alla Cgil. Sono i grandi servizi, la distribuzione, i ministeri tutti luoghi di lavoro dove i sindacati confederali sono una minoranza, mentre resiste il sindacalismo autonomo. Secondo dato: oltre il 50% dei lavoratori sta in aziende con meno di 15 dipendenti. L'industria ha perso 400 mila unità in 5 anni; le aziende artigiane ne hanno assunte 600 mila; altre 300 mila nel commercio. Le tre confederazioni rappresentano meno del 5% di questo esercito. Terzo aspetto: le grandi metropoli, Milano, Napoli, Roma, Palermo, Genova, Torino, quasi un quinto della popolazione. Qui il sindacato ha perso più iscritti. C'è stato il "boom" del sindacato pensionati, nei delle campagne, nelle piccole città. Nelle metropoli gli anziani sono rappresentati in modo insignificante. E qui c'è la più grande concentrazione di giovani disoccupati, precari, qui si concentrano un milione di lavoratori stranieri. E un sindacato che non c'entra nulla, che alla sera spegne le luci, chiude le sue sedi, quando ci sarebbe più bisogno di tenerle aperte. Bisogna ritornare tra la gente.

— Anche tu pensi al tramonto della mitica classe operaia?

«Macché tramonto. Sono lavoratori diversi, polivalenti. Non dico che bisogna rifondare il sindacato perché quello di ieri mi disgustava. Dico che è una necessità, per non scomparire. Ecco perché parlo di "delegati di via". Come fare sennò a rappresentare le piccole aziende? Ecco perché parlo di partecipazione dei tecnici all'attività del consiglio in one diversi da quelli tradizionali. Un tecnico non può abbandonare i progetti sui quali sta lavorando. Penso che i lavoratori debbono tornare a sentire il sindacato come una cosa loro, una cosa pulita, ritornando, ad esempio, all'impegno volontario.

— Molti dicono: la crisi nasce dal venir meno della democrazia. E così?

«Le tesi della Cgil hanno affrontato la questione della democrazia non come un semplice dato di correzione di vecchie consuetudini. Non vogliamo la libertà di sfogare i risentimenti. La democrazia è una condizione per esistere. C'è chi dice: tante assemblee come le facciamo noi non le fa nessuno. Il problema è che un tempo le grandi masse, l'esercito del lavoro, erano omogenee, fucilavano il buon vento e si dividevano la delega. Ora tutto si è diversificato, frammentato. La condizione per fare quella che si dice "la sintesi" è la democrazia: un dato costante del futuro sindacato. Solo così lo, segretario della Cgil, ho il diritto a negoziare a nome dei lavoratori. Le altre due condizioni sono l'autonomia, la capacità di avere un progetto e l'unità, perché solo con l'unità il sindacato diventa maggioranza tra i lavoratori, non rappresenta solo una parte.

— Tu dici che ora è possibile questo rinnovamento radicale. Perché?

«Perché abbiamo chiuso una partita, dopo l'accordo quadro per il pubblico impiego. Siamo stati inchiodati per sette anni sui problemi della scala mobile e del costo del lavoro. Ora possiamo dedicarci ai problemi di fondo del lavoro. La Confindustria, sotto il frustino della Fiat, non ha potuto fare un accordo generale, ma non ha potuto nemmeno, come voleva, annullare il nostro ruolo. Le altre 18 organizzazioni (Commercio, artigiani, Cisl) non hanno avuto il coraggio

politico di differenziarsi. Molte sono organizzazioni democratiche che hanno firmato l'accordo del 14 febbraio '84 (San Valentino) e che hanno organizzato lo sciopero contro Visentini.

— La Cisl su questa "chiusura di una fase", non sembra tutta d'accordo. Mario Colombo ieri ha detto in sostanza che bisogna riaprire la trattativa con la Confindustria...

«Occorre una legge erga omnes che dia validità per tutti alla nuova scala mobile e risolva il problema dei decimali in maniera definitiva. E così avremo una contingenza valida per tutti almeno fino al 1990. Anche per l'Irpef occorre introdurre una clausola di adeguamento automatico annuale in modo che non si riproduca il fiscal drag».

— Mario Colombo ripropone anche la ripresa della lotta, della mobilitazione...

«Una esigenza innegabile. La riduzione dell'orario di lavoro deve diventare l'asse delle piattaforme contrattuali, da varare dopo ampie consultazioni, anche ricorrendo al voto segreto. È importante anche l'affermazione di Franco Marini circa la necessità di ricostruire un vero rapporto di forza, specie alla

Flat. Nel convegno svolto dalla Cgil a Modena nel 1985 avevamo fatto la stessa analisi.

— Vuol dire che abbandonate il confronto con il governo?

«Tutt'altro. Vuol dire che chiudiamo la fase del vincolo, delle bardature imposteci dagli altri e rispettate solo da noi. Saremo noi a scegliere le priorità. Su tre aspetti: i contratti; il lavoro; la riforma dello Stato sociale. Il governo deve ancora rispondere sui alcuni punti della Finanziaria come la patrimoniale, l'abolizione della trattenuta al cassintegrato, le questioni della sanità. Ed è da tre legislature che attendiamo i provvedimenti di riforma del mercato del lavoro.

— Ritorna nelle polemiche di questi giorni la proposta di patto dei produttori. Tu che cosa ne pensi?

«La Cgil sollecita nelle sue testate un patto per il lavoro, un patto solidale tra occupati, disoccupati, precari, cassintegrati, per determinare un cambiamento della politica economica. Per un sindacato parlare di patto fra i produttori quando non riusciamo — a causa dei rapporti di forza sfavorevoli — nemmeno a conquistare un accordo

Interconfederale, è un non senso. Abbiamo bisogno di ricostruire il nostro potere. Quando avremo fatto questo, potremo avere convergenze su alcuni aspetti di politica economica, ad esempio per rendere più efficiente lo Stato come propone Foa. Dobbiamo tornare ad essere polo di progresso. Ma per fare questo non possiamo scambiare cose di cui non siamo titolari. Oggi alla Fiat, tanto per fare un esempio, ogni tanto il capo consegna buste, brevi-manna, con 200-300 mila lire, una mancia, come nelle botteghe artigiane di un tempo. Non c'è nemmeno la contrattazione individuale. Ripensiamo al nostro modo di essere, ricostruiamo il sindacato come soggetto contrattuale, come soggetto sociale, poi potremo ritornare ad essere soggetto politico».

— Il congresso della Cgil anticiperà quello del Pci. C'è un nesso?

«Il sindacato, la Cgil, può essere un crogiolo non solo delle forze di sinistra, ma di forze più ampie. Un progetto di rinnovamento, di alternativi ha bisogno di un sindacato autonomo, democratico e unitario».

Bruno Ugolini

I conti a Milano

L'ultimo invitato, tutti scuotono la testa e dicono che la formula non regge e va cambiata. L'autocritica è sancita in tutti i documenti e qui le tesi sono state accolte a braccia aperte. I toni spesso non coincidono. Aurelio Crippa, segretario nella Sesto che opera non è quasi più ma resta indiscutibilmente la quinta zona industriale d'Italia, rettificava: «Non si può parlare di crisi del sindacato, ma della sua linea. Indipendentemente dalle

forme della produzione la classe operaia è sempre sfruttata. Ma anche se la figura del sindacalista autocritico e impletoso è ormai maggioritaria resta difficile digerire alcune verità che i delegati si sono pure trovati nelle cartelle congressuali. In un'analisi sui contratti firmati a Milano, si scopre che l'appiattimento salariale non è affatto un residuo del passato. «Esiste una consistente mole di accordi contenenti aumenti uguali per tutti,

si legge in un documento. Si va dal 22 per cento degli accordi fra i chimici al 60 per cento fra gli alimentari. In 32 accordi aziendali su 38 gli aumenti uguali per tutti sono stati trattati dai consigli di fabbrica mentre solo 6 dal sindacato della Fulc.

Oppure il mostro delle ore straordinarie. Si è scoperto che nel 1984 in Italia dieci milioni di lavoratori hanno fatto straordinari per 701 milioni di ore, pari a 566 mila posti di lavoro. All'Alfa Romeo le ore straordinarie sono pari a 385 posti. E il ci sono 3500 cassintegrati. Secondo l'Assolombarda gli operai ne fanno 37 all'anno e gli impiegati 31. Teoricamente

nell'industria milanese ci sarebbero a disposizione 12.750 posti. Dice sconsolato Franz Foti, sindacalista: «Continuiamo a difendere i garantiti e la solidarietà resta uno slogan».

Parla un sindacalista della Fils, federazione dello spettacolo e dell'informazione. Milano crocevia delle trasformazioni, degli affari del «nuovo» capitalismo. «Non c'è più un solo padrone a comandare. Gli intrecci del capitale industriale con il capitale finanziario sono più intricati, quando abbiamo a che fare con la Fiat, la Gemina e la Rizzoli o Berlusconi che fatta 1228 miliardi l'anno. E proprio analizzando questo intreccio, questa nuova complessità che partono le critiche alla proposta dello spatto dei produttori». Le parole di Morresi sono in alcuni momenti cariche di polemica. «Una simile idea lanciata alla vigilia dei rinnovi contrattuali è sbagliata. Il destinatario di un tale patto pone condizioni per noi inaccettabili». E Walter Molinatto, delegato dell'Alfa Romeo di Arese, uno dei migliori della seconda generazione dei consigli di fabbrica, si chiede: «Abbiamo qui le vesti, perché è arrivata una nuova proposta?».

A. Pollio Salimbeni

Le proposte a Firenze

decentrano parte della produzione e frammentano la manodopera. Ed è appunto ripartendo dalle condizioni di lavoro all'interno delle fabbriche — è stato detto sia

nella relazione del segretario della Cgil Guido Sacconi, che in numerosi interventi — che è possibile ricostruire un rapporto di credibilità coi lavoratori e investire la linea

di tendenza che ha visto in questi anni il sindacato stretto sulla difensiva e a discutere proposte che erano di altri. I consigli dei delegati sono stati indicati come lo strumento operativo essenziale su cui basare il rilancio dell'iniziativa del sindacato e dello sviluppo della democrazia.

Si è riconosciuto che in questi anni è mancato un rapporto democratico coi lavoratori nella costruzione

Un dossier sulla Libia

suna certezza. E se questa prova ci fosse avrebbe veramente una portata significativa.

Libia? O Siria? L'altra mattina il ministro austriaco Plecha, dopo l'incontro, aveva fatto filtrare una rivelazione sulla provenienza da Damasco del duplice, unico, comando. Questa è una pista d'indagine che già era stata suggerita dai nostri «servizi». Ma tale pista — vie-

ne precisato — riguarda ancora soltanto l'itinerario degli otto, quattro da Damasco a Budapest a Vienna, gli altri da Damasco a Belgrado fino a Roma.

E i mandanti? Ancora solo sospetti. Ma perché essi si sono subito concentrati soprattutto sulla Libia? «Può darsi che ciò derivi dalla spettacolarità della rozza gestione dittatoriale di Gheddafi — risponde Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

Emergenza a Fiumicino era un falso allarme

ROMA — Emergenza all'aeroporto di Fiumicino nel pomeriggio: una telefonata anonima aveva segnalato la presenza di un ordigno su un aereo dell'«Air France» in volo tra Parigi ed Atene. L'aereo è stato fatto atterrare alle 11.50 a Fiumicino, da dove è ripartito alle 19.45, dopo l'esito negativo dei controlli. I passeggeri e l'equipaggio sono stati fatti scendere, l'aereo è stato meticolosamente perquisito, e i bagagli ispezionati. Solo dopo quest'ultima verifica l'aerbus — dopo oltre sette ore — è potuto ripartire per Atene.

Santocielo, Natta...

nemico del rasolo e del bel porgere (siamo un grande movimento, c'è posto per tutti: un Natta trasandato e tribunizio farebbe sorridere come Fidel in smoking), devono essere stati gli argomenti trattati a scotennare. Primo tra tutti, la futura destinazione di una chiesetta di montagna ricevuta in eredità dalla moglie di Natta, il quale ha manifestato il desiderio che un prete vi si recchi ogni domenica per dire messa, essendo questo l'umano destino dei luoghi di culto.

Certo Peppone avrebbe deciso altrimenti, trasformando la chiesa in Casa del

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche darsi che

qualcun altro faccia pure di peggio, ma senza gridare».

C'è chi ha chiamato in causa, pure, l'estremismo islamico di Khomèini: Per Bronzini, giudice politico, non basta un'impressione, un convincimento morale. Occorrono i fatti. E questi non ci sono.

Nel corso del suo viaggio in Europa alcuni interlocutori hanno chiesto a Scalfaro se i nuovi particolari emersi sull'itinerario che il doppio comando avrebbe compiuto prima di giungere alle due tragiche destinazioni comportano un addensarsi di ulteriori sospetti di collusione. «I rapporti di vicinato con la Jugoslavia sono splendidi, ha risposto Scalfaro — e potrebbe anche